

Semi di contemplazione

Numero 85 – Settembre 2007

LA FECONDITA' DELL'ANIMA IN DIO

1. Queste anime consumate nell'unità divina, agiscono in Dio per un principio di una forza infinita; e così le loro più piccole azioni sono più gradite a Dio, di tante azioni eroiche di altri che sembrerebbero tanto grandi al cospetto degli uomini. Le anime di questo grado infatti, non si mettono in pena né cercano di fare nulla di grande, contentandosi di essere come sono in ogni momento. Che hai fatto, Maria, sulla terra dopo l'Ascensione di tuo Figlio? Ti sei preoccupata di convertire molte anime? Di fare grandi cose? Una siffatta anima, senza fare nulla, fa più per la conversione del regno, di cinquecento predicatori che non sono nello stesso stato! Maria, non facendo niente, faceva per la Chiesa, più di tutti gli apostoli insieme.

2. Non è esatto che Dio spesso, non permette che queste anime siano conosciute: non del tutto, ma tante anime sono indirizzate a loro e a queste comunicano un principio vivificante per guadagnarne un'infinità di altre a Gesù Cristo. Ma ciò avviene senza cura né preoccupazione, per pura provvidenza.

3. O se si sapesse la gloria che queste persone, che spesso sono il rifiuto del mondo, rendono a Dio! Si sarebbe meravigliati e stupiti, perché sono proprio loro che rendono a Dio una gloria degna di Dio, senza pensare a rendergliene, perché Dio agendo in loro in Dio, trae da se stesso in loro una gloria degna di lui.

4. ...Dio nasconde tali anime, sebbene esse facciano le sue delizie, nel suo seno e sotto l'esteriorità della vita più comune, affinché esse siano conosciute solo a lui. Qui i segreti di Dio in lui, e di lui in queste pure creature, sono manifestati non sotto forma di parola, vista, luce, ma attraverso la scienza di Dio che rimane in se stessa. Quando una tale anima scrive, ella è stupita di scrivere cose che non credeva di sapere, sebbene mentre ne scrive, non possa dubitare di possederle. Non ce n'è altre allo stesso modo: le loro luci precedono la loro esperienza, infatti è come una persona che vede da lontano le cose che non possiede; ella descrive ciò che ha visto, conosciuto e inteso, ecc. Questa è una persona che racchiude in sé un tesoro: sebbene lo possieda, ella lo vede solo dopo la manifestazione.

5. Questo non esprime ancora bene ciò che voglio dire. Dio è in quest'anima o piuttosto, l'anima non è più: ella non agisce più, ma Dio agisce in lei ed ella è lo strumento. Dio racchiude in sé tutti i tesori e li fa manifestare attraverso tale anima agli altri, ed ella conosce, allora mentre li trae dal suo fondo, che erano lì, anche se la perdita (di se stessa) non le aveva mai permesso di riflettervi.

Jeanne-Marie Guyon (1648-1717), I Torrenti, Il cap.3

L'AUTORE Nata a Montargis, Jeanne-Marie de La Motte, trascurata dai suoi genitori, fu educata in diversi monasteri e lesse presto san Francesco di Sales, poi i mistici spagnoli e nordici. Le fanno sposare a 15 anni il ricchissimo Jacques Guyon. Vedova a 28 anni con tre figli, ella viaggia in Svizzera, Savoia, Italia e Provenza prima di stabilirsi a Parigi, scatenando le passioni attraverso il suo "apostolato mistico" nei conventi e nei salotti, con una galoppante produzione letteraria (40 volumi). I contrasti tra i suoi partigiani (fra cui Fénelon) e i suoi detrattori (fra cui Bossuet) la condussero in prigione e culminarono con una condanna globale del quietismo da parte di Roma nel 1699 e da lì alla emarginazione di numerosi autori il cui torto principale fu di avere recato dispiacere a Bossuet e a Luigi XIV. Trascorrerà a Blois gli ultimi dieci anni della sua vita.

IL TESTO Scritto a 34 anni, *I Torrenti spirituali*, costituisce il capolavoro di Madame Guyon. In un centinaio di pagine, ella vi descrive la trasformazione dell'anima in Dio nel corso di una crescente passività nell'orazione. Al di là di un tono un po' provocatore ("Una siffatta anima fa di più, senza fare nulla") una pagina come questa non ha niente dell'indifferentismo spirituale del vero quietismo, e la sua potenza mistica può soltanto far rimpiangere la messa al bando di testi che arrivano al culmine della spiritualità dell'abbandono inaugurata all'inizio del secolo da Francesco di Sales.

§ 1. "Consumata nell'unità divina", l'anima occupa nella Trinità il posto di Gesù stesso e direbbe san Paolo "non è più lei che vive, ma è Cristo che vive in lei". Allora la sua azione si confonde con quella di Dio che fa essere tutto ciò che deve essere, e fuori della quale nulla sussiste. Questo è il segreto della calma e nello stesso tempo della fecondità dei santi: basta loro di essere ciò che sono perché si compia attraverso loro tutto ciò che Dio vuole, con la facilità e l'efficacia di uno strumento perfettamente adattato alla mano dell'artigiano.

§§ 2-3. Queste anime attirano ("tante anime sono indirizzate a loro...") come Gesù o come la Vergine Maria: l'evangelizzazione si fa per questa attrazione non per dimostrazione. «Nessuno viene a me se il Padre mio non l'attira» (Gv.6, 44): ecco la "pura provvidenza", contemporaneamente gloria di Dio e salvezza degli uomini.

§§ 4-5. Come "i Principi del mondo non hanno riconosciuto il Signore della Gloria" (I Cor. 2, 8) in Gesù, coloro che sono trasformati in lui passano inosservati, come un vetro ben pulito diviene invisibile trasformandosi in luce e trasmettendo la luce: questo è il segreto dell'apostolo. Ed egli è invisibile anche ai propri occhi tanto che non si accorge di ciò che possiede, se non donandolo. Così Dio si rivela: i santi lo lasciano trasparire senza neanche sospettarne: essi sono solo degli specchi che ci ripetono nel Vangelo e nella Tradizione ciò che Gesù ha detto, ma essi ci dicono, in ciò che sono, quel che è stato e rimane eternamente.

L'ORAZIONE dalla A alla Z

S come... SENSIBILE (I)

Dio conduce le anime attraverso due specie di vie. Alcuni, attraverso luci, consolazioni e sentimenti di devozione. Questa è la via più dannosa, perché dà l'occasione all'amor proprio di nutrirsi di questa specie di grazie, con il gusto che vi si prende e con la buona stima di se stessi. Si trova in questa via il precipizio degli angeli malvagi, il cui peccato fu l'orgoglio, che li gonfiò per la considerazione dei beni spirituali che avevano ricevuto da Dio.

Gli altri sono condotti attraverso la ragione e la fede, aiutati dai soccorsi ordinari di grazie attuali, ma senza consolazioni sensibili, se non molto rare. Questa via è la più sicura e conduce più direttamente alla perfezione, perché vi si cammina maggiormente nella povertà spirituale e nell'umiltà.

Luigi Lallemant (1588-1635), Dottrina spirituale, V IV art. 2

Ma sono rari quelli che non si lasciano prendere nella trappola della sensibilità!

Quando diciamo che non possiamo trovare Dio e che ci sembra tanto lontano da noi, vogliamo dire che non possiamo avere sentimento della sua presenza... Ho notato che molti non fanno differenza fra Dio e il sentimento di Dio, tra la fede e il sentimento della fede e ciò è un gravissimo difetto!

San Francesco di Sales (1567-1622), Veri colloqui spirituali, IX

Cosicché

Molti s'ingannano, pensando di fare già parte dei figli di Dio sotto pretesto che ne mangiano il pane! E regredendo là dove dovrebbero progredire, invece di correggersi per le bontà del Signore, essi se ne induriscono!

Guglielmo di Saint-Thierry (1085-1148), Lettera ai Frati di Mont-Dieu, I, V

Ma allora perché queste dolcezze divine, se sono dannose?

Dio accorda questa consolazione sensibile principalmente a quelli che sono imperfetti, affinché questa dolcezza li tragga più facilmente dalle consolazioni della terra.

Giovanni Bona (1609-1674), De Discrezione spirituum, VII, 4

Per questo il Signore dice,

Perciò io, per farla venire a perfezione, ... mi sottraggo a momenti da lei, non con la grazia ma col sentimento.

Santa Caterina da Siena (1347-1380), Dialogo LXIII

Perché

Un'anima che discute col suo io, che si occupa delle sue sensibilità, che segue un pensiero inutile, un desiderio qualunque, disperde le sue forze, ella non è tutta ordinata in Dio.

Beata Elisabetta della Trinità (1880-1906), Ritiro del 17 agosto 1906

Attendendo,

Né l'alta comunicazione e la presenza sensibile di Dio testimoniano di più la realtà della sua presenza, né la secchezza e l'assenza di questi sentimenti testimoniano di più la sua assenza.

San Giovanni della Croce (1542-1591), Cantico Spirituale 1, 2

Infatti,

La vita perfetta non consiste principalmente nel fatto che abbiate abbondanza di consolazioni, ma piuttosto nel fatto che voi assoggettiate e consegniate la vostra volontà alla volontà divina, tanto nelle cose amare quanto nelle dolci.

Beato Enrico Suso (1295-1366), Lettera XIX

Così vi occorre

Elevare la forza del vostro amore al di sopra del sentimento e sensualità in tutte le cose, nell'amore nudo ed essenziale, consegnandovi e abbandonandovi totalmente a Dio, stimando molto di voler essere poveri secondo il suo beneplacito e mancare di ogni consolazione sensibile.

Tommaso Deschamps (XVII sec.), Il Giardino dei contemplativi, II, II, 10

Perciò,

Se piace a Dio di toglierti totalmente queste grazie sensibili non ti tormentare e non cercarne la causa. Contentati allora di unirti a lui attraverso la fede pura e spogliata di ogni sensibilità con un desiderio e una intenzione continui di non vivere che per lui e in lui solo.

Francesco Libermann (1802-1852), Lettera del 2 marzo 1838

Perché, certamente,

È molto gradito a Dio che con il favore della sua grazia, tu preghi, vegli, lavori, e fai tante altre opere buone; ma ciò che gli è più gradito e che egli preferisce è che senza questa grazia, o piuttosto quando essa sembra assente, tu non preghi meno, né vegli meno, né fai meno tante altre buone opere.

Beata Angela da Foligno († 1309), Libro..., II, XVII

Così,

Non divertiamoci a cercare o amare Dio per dei favori sensibili che ci ha fatto o ci può fare. Tali favori, per quanto magnifici ed elevati possano essere, non possono mai condurci così vicino a Dio come un atto di fede.

Perciò, apprendiamo e amiamo "l'unione crocefissa":

L'unione crocefissa porta la mortificazione fino al più intimo dell'anima, facendola morire a tutto ciò che sta al di sotto di Dio, poiché si mantiene con la privazione di tutte le creature. L'unione sensibile, invece, si nutre solo di riflessioni sul suo stato, che possono servire ad un'anima per metterla fuori dalle sue affezioni mondane, ma che la ritardano molto nella purezza della perfezione, se Dio non le fa molta misericordia.

Giovanni de Bernières-Louvigny (1602-1659), Il Cristiano interiore, III, cap. 6

E se ciò ci fa paura, sappiamo che

Più scendiamo nel nostro niente, più moriamo in questa maniera e usciamo da noi stessi, più noi ci inabissiamo in Dio e ci perdiamo in lui felicemente.

Istituzioni Tauleriane, XXXIII

Accoglienza e non-violenza

Qualsiasi convivenza umana è caratterizzata da difficoltà nell'accettazione degli altri e di se stessi, difficoltà che comportano al suo interno turbamenti e fratture. Non è al riparo da questi rischi una qualsiasi aggregazione cristiana, da quella che prevede una vita in comune a quella che contempla soltanto appuntamenti periodici e collegamenti meno stringenti. Dappertutto la natura umana porta seco una nativa fragilità e un'inclinazione al male, lasciatele in eredità dal peccato originale, che la spingono fino alla violenza e al tentativo di eliminare l'altro. È questa una delle maggiori difficoltà che tengono lontane le persone dalla stessa Chiesa, in quanto diventa un ostacolo il fatto che nel luogo che pretende maggiore sacralità persista la discordia e la violenza. Ad uno sguardo più critico si capisce che tale ostacolo sta nell'osservatore, creato da lui stesso nel momento in cui si pone nel rifiuto interiore dell'altro. L'invito costante al rispetto, alla stima, all'umiltà, che già Cristo rivolse al gruppo dei discepoli, è un segno evidente di questa tendenza a cui rispondere con una lotta e un disarmo interiori, per evitare di rimanere nell'atteggiamento di svincolarsi dall'altro, da qualcuno che incrocia il mio cammino, di escluderlo sistematicamente dal proprio cuore. D'altra parte, bisogna anche stare attenti a non cadere nell'atteggiamento opposto di sentirsi messi da parte, evitando che la nostra sensibilità sia così suscettibile da diventare permalosità. Una sincera disamina dei nostri sentimenti ci può far scoprire che siamo invece spesso noi ad escluderci. Non accogliendo gli altri con animo sgombro da diffidenza, sentiamo come rivolta contro di noi la violenza che noi stessi abbiamo in cuore contro di loro. Scopriamo così di essere incapaci di amare e di credere nell'amore degli altri. Come guarire da questo grosso male che condiziona negativamente i nostri rapporti? Madre Canopi dal suo silenzio monastico risponde: «Pregando con sincera umiltà: "Signore, che io non nutra dentro di me nessuna violenza, nessuna durezza verso il mio prossimo. Che io sappia credere che tu mi ami con il cuore di ogni mio fratello"».